

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

Consiglio europeo: tre sfide da Torino

Obiettivo: «creare una sempre più stretta unione tra i popoli dell'Europa». Riuniti il 29 marzo a Torino, i capi di Stato e di governo dell'Unione europea hanno assegnato questo compito ambizioso alla Conferenza intergovernativa (Cig) che, in un anno di lavori, dovrà effettuare la revisione dei trattati. Il mandato affidato ai ministri degli Esteri - che pubblichiamo nella sezione «il punto» - si articola in tre capitoli: «Un'Unione più vicina ai cittadini», «Le istituzioni in un'Unione più democratica ed efficiente», «Rafforzare la capacità per un'azione esterna dell'Unione». I risultati del negoziato dovranno consentire all'Unione «di affrontare con maggiore efficacia le sfide intene ed esterne dei prossimi anni» e in particolare l'ampliamento ai paesi dell'Europa centrale e orientale, nonché a Malta e Cipro, che «rappresenta una missione storica e una grande occasione».

I presidenti Dini e Santer hanno sottolineato nella conferenza stampa finale che «i cittadini sono al centro della costruzione europea» con le loro attese e preoccupazioni, soprattutto occupazione e sicurezza. Il progetto di «Patto di fiducia per l'occupazione», illustrato dal presidente della Commissione, sarà al centro dei lavori del Consiglio europeo di giugno, a Firenze. Qualche giorno prima, a Roma, si riunirà una conferenza tripartita, fra parti sociali, istituzioni comunitarie e governi, per contribuire alle deliberazioni del Consiglio europeo. In aprile si svolgerà a Bruxelles una Tavola rotonda dedicata al tema dell'occupazione.

Conclusi i lavori del Consiglio europeo, il ministro degli Esteri, Susanna Agnelli, inaugurava la prima sessione della Conferenza intergovernativa invitando tutti a «lavorare con concretezza e con impegno perché non possiamo permetterci di perdere colpi in un cammino certamente difficile ma che deve seguire i ritmi che ci vengono imposti dai mutamenti in atto». «Il nostro orizzonte temporale - ricordava la signora Agnelli - non è indefinito: il Consiglio europeo ci ha invitato a concludere i nostri lavori nell'arco di circa un anno per poter poi affrontare su basi rinnovate e rafforzate le ulteriori tappe che ci attendono. Sono certa che saremo all'altezza di questo compito». Dal canto suo, la presidenza italiana sarà ispirata nella sua azione al «principio che ha sempre contraddistinto il suo impegno: portare a

mete sempre più avanzate il processo d'integrazione, la cui vocazione ultima rimane quella federale».

I Ministri degli Esteri dei paesi dell'Europa centrale e orientale sono stati informati dalla signora Agnelli, nella mattinata del 30 marzo a Torino, dell'avvio dei lavori della Conferenza intergovernativa e dei suoi obiettivi.

Il Parlamento europeo «strettamente associato»

Proprio a ridosso dell'appuntamento di Torino, i ministri degli Esteri avevano varato un compromesso sulle modalità dell'associazione del Parlamento europeo alla Conferenza intergovernativa. Recepito integralmente dai capi di Stato e di governo, e allegato alle Conclusioni del «vertice», il testo afferma che «il Parlamento europeo sarà strettamente associato ai lavori della Conferenza in modo da potere essere regolarmente informato in maniera corcostanziata dell'andamento delle discussioni ed esprimere ogniqualvolta lo ritenga utile il suo punto di vista su tutte le questioni dibattute».

Nel suo discorso di fronte ai capi di Stato e di governo, il presidente Haensch ha ringraziato «a nome del Parlamento europeo di tutto cuore la presidenza italiana per aver trovato la formula che rende possibile l'associazione del Parlamento alla Conferenza intergovernativa». «Ciò ci consente, in misura nettamente maggiore di quanto avvenuto nel contesto dei negoziati sul Trattato di Maastricht - ha detto Haensch - di introdurre nelle deliberazioni le nostre esperienze e le nostre posizioni, che sono poi il risultato di tanti contatti con i cittadini della Comunità. In questo modo potremo anche rafforzare il dialogo con i parlamenti nazionali e con l'opinione pubblica, prima di sottoporre il risultato alla loro approvazione».

Si è convenuto che «le sessioni ministeriali della CIG saranno precedute da uno scambio di vedute con il presidente del Parlamento europeo assistito dai rappresentanti» dell'assemblea. Lo stesso procedimento si adotterà nelle «sessioni del Consiglio europeo che tratteranno della CIG». Inoltre, «un volta al mese e ogniqualvolta i rappresentanti dei ministri, di comune accordo, lo giudicheranno utile, la presidenza organizzerà una sessione di lavoro... nella quale si svolgerà uno scambio di vedute approfondito con i rappresentanti del Parlamento europeo». Sarà compito della

presidenza assicurare «l'informazione orale o scritta del Parlamento europeo» e di quelli nazionali «tramite la Conferenza degli organi specializzati in affari comunitari».

L'ospite inattesa dei capi di governo

Non solo inattesa ma anche indesiderata, si è presentata a Torino anche la BSE, l'encefalopatia spongiforme bovina detta anche «malattia delle vacche folli». Il caso che, partendo dalla Gran Bretagna, ha investito nella seconda metà di marzo il mercato della carne di tutta l'Unione e anche fuori, non era previsto all'ordine del giorno del Consiglio europeo. Ma ha aperto la giornata di Torino con un incontro bilaterale fra il premier britannico, John Major, e il presidente Dini. Poi se ne è parlato nelle pause di lavoro, nei corridoi del Lingotto, durante il pranzo e nelle conferenze conclusive. A Torino sono state poste le premesse della sua soluzione, affidata alle deliberazioni dei ministri dell'Agricoltura che si riunivano a Lussemburgo già il primo aprile.

L'ultimo e più clamoroso capitolo di questa vicenda, che dura da un decennio, era iniziato a Londra con la pubblicazione dei risultati di una ricerca che registravano delle anomalie in una dozzina di casi di sindrome di Creutzfeldt-Jacob. In particolare, questa degenerazione delle cellule cerebrali, che normalmente appare solo in soggetti al di sopra di settanta anni, era stata riscontrata in giovani di età inferiore ai 25 anni. Poco per concludere con certezza che la BSE ha superato la «barriera della specie» passando dai bovini agli uomini, ma abbastanza per non poterlo più escludere con assoluta certezza. La notizia, diffusa da Londra, gettava rapidamente nel panico i consumatori tanto da consigliare ad alcuni paesi membri il blocco delle importazioni, poi avallato e generalizzato dalla Commissione dopo aver sentito il Comitato scientifico e quello veterinario.

«Beef is safe», il manzo non fa male, ha detto a Torino John Major. Sulla stessa linea tranquillizzante, altri capi di governo. Ma non basta per riconquistare la fiducia dei consumatori. Perciò John Major «ha accettato» di discutere con i suoi partner anche piani di risanamento che comportino misure drastiche. A Torino non si escludeva la necessità di abbattere i capi entrati in qualche modo in contatto con bovini malati. Modalità e

ampiezza dei provvedimenti saranno all'esame dei Comitati specializzati, dei ministri dell'Agricoltura e della Commissione in aprile. A metà aprile il Comitato veterinario si riunirà nuovamente per riesaminare il blocco delle importazioni di carne bovina e derivati dalla Gran Bretagna. Intanto le misure di risanamento dovrebbero essere state già adottate. Il bilancio dell'Unione potrebbe sopportare una parte dei loro costi, come è avvenuto in passato in casi simili.

Libero scambio con il Sudafrica

Dopo molte esitazioni, il Consiglio ha finalmente definito in marzo il mandato per l'avvio di negoziati con il Sudafrica per la firma di un accordo di libero scambio. Le esitazioni dei Quindici riguardavano soprattutto la lista di «prodotti sensibili» da escludere, almeno in un primo tempo, dalla liberalizzazione commerciale. Il 25 marzo i ministri degli Esteri hanno concluso i loro lavori affidando alla Commissione un mandato che include nell'accordo di libero scambio il 61 per cento delle esportazioni sudafricane nell'Unione europea. Il restante 39 per cento, per ora escluso, è rappresentato da prodotti agricoli. La decisione, ha commentato il commissario Joao de Deus Pinheiro, «permetterà all'Africa del Sud di diventare un partner preferenziale dell'Unione europea. Essa conferma il nostro sostegno attivo alla transizione politica e alla ricostruzione economica in quel paese».

La lista dei prodotti sensibili contiene mele, pere, agrumi, alcuni vini e conserve di frutta. Una seconda lista comprende prodotti sudafricani non ancora esportati nell'Unione europea ma considerati potenzialmente pericolosi da alcuni Stati membri, soprattutto dalla Francia. Vi sono lo zucchero e i suoi derivati, il mais, la carne bovina, il burro, il latte in polvere e alcuni vini attualmente non esportati.

1995 «deludente» e un '96 così così

«Deludente» il 1995 e neppure il 1996 rappresenterà il rilancio pieno dell'attività produttiva. Il Rapporto economico annuale della Commissione europea, pubblicato in marzo, registra il fallimento delle previsioni congiunturali formulate all'inizio del 1995: si preve-

deva una crescita del 3 per cento e non si è superato il 2,5 medio, con alcuni paesi addirittura in fase di stagnazione. Quest'anno è iniziato male ma «tutto indica», ha detto in una conferenza stampa il commissario Yves-Thibault de Silguy, «che assisteremo a una ripresa progressiva, tanto da attestarci sul due per cento di crescita del Pil in media annuale».

Fra i fattori che hanno «tolto fiato» alla crescita l'anno scorso, de Silguy ha indicato soprattutto l'aumento dei tassi d'interesse e le fluttuazioni monetarie. Il relativo ottimismo delle attese di quest'anno è determinato, secondo de Silguy, da «quattro parametri fondamentali». Innanzitutto «il dinamismo degli scambi mondiali». L'Unione europea è riuscita a difendere le sue posizioni sui mercati mondiali e si sta «notevolmente rafforzando la capacità di assorbimento dei paesi dell'Europa centrale e orientale». Il secondo fattore è l'inflazione che «non è stata mai così bassa»: 3,1 per cento la media europea e circa il 2 per cento nella maggior parte dei paesi.

Al terzo posto, de Silguy colloca la situazione finanziaria delle imprese che «è globalmente positiva malgrado qualche difficoltà settoriale amplificata dalle fluttuazioni monetarie». Infine, «le condizioni monetarie sono migliorate»: i tassi d'interesse a lungo termine «sono nettamente diminuiti» e «le distorsioni dei tassi di cambio sono state in parte corrette». Occorre soprattutto «ridare fiducia agli operatori economici». Perciò la Commissione ha proposto che fra le parti sociali e a livello europeo si lanci un «patto di fiducia» per la stabilità e la crescita.

Prime regole per le Telecom liberalizzate

«Una pietra miliare» ha definito Karel Van Miert la «posizione comune» raggiunta in marzo dai ministri delle Telecomunicazioni sulle prime regole di funzionamento delle future Telecom liberalizzate dal 1998. Si tratta della direttiva europea sull'interconnessione e sul finanziamento del «servizio universale». Nel primo caso si tratta di garantire che l'abbonato di una rete nuova possa liberamente accedere ad un abbonato della rete dell'ex monopolista o di altre reti che dovessero costituirsi in seguito alla liberalizzazione. Nel secondo si tratta di assicurare la telefonia vocale, cioè il servizio telefonico normale, a

tutti i cittadini e prevedere il suo finanziamento. La competizione fra le aziende, infatti, potrebbe privilegiare le grandi aree urbane, a forte densità telefonica, e trascurare gli utenti delle aree rurali e montane, a debole intensità e a costi di gestione più alti.

Per l'accordo formale occorrerà attendere una prossima riunione, probabilmente in maggio. Sulla «posizione comune» deve infatti pronunciarsi l'Europarlamento; poi tutto tornerà al Consiglio dei ministri per la seconda e definitiva lettura. Ottimista Antonio Gambino, il ministro italiano delle Poste e Telecomunicazioni, che sottolineava il «successo importante» della presidenza di turno italiana ed esprimeva la certezza che l'adozione della direttiva sarà completata formalmente durante il semestre e forse «ben prima» del suo termine.

Il principio di base della interconnessione è che ogni utente deve poter accedere a un servizio fornito da qualsiasi società e comunicare con qualsiasi altro utente. L'articolo 4 della direttiva europea fa obbligo agli «operatori storici» di accettare ogni domanda «ragionevole» di interconnessione alla propria rete nel rispetto di alcuni principi: trasparenza, accesso alle informazioni da essi detenute, non discriminazione, orientamento delle tariffe in funzione dei costi.

Nascono le «Dop»: 28 sono italiane

Sono 318, per ora, i prodotti agricoli europei ammessi a beneficiare della «Denominazione d'origine protetta». E 28 sono italiani, compreso il «parmigiano» che i danesi avrebbero voluto continuare a produrre, e l'«arancia rossa di Sicilia» per la quale si erano mobilitati gli agrumicoltori isolani. Ma il caso sicuramente più spinoso era quello della «feta» greca che sempre i danesi volevano almeno esportare sui mercati extracomunitari. Niente da fare: la feta è greca come il parmigiano è italiano e avranno diritto di chiamarsi con questi nomi solo i formaggi prodotti secondo le norme nazionali che li proteggono. I danesi continuano pure a produrre quel che vogliono ma non potranno più usare le denominazioni protette.

Al contrario, ci sono sei nomi che ormai indicano «denominazioni generiche», non più legate a una regione di produzione e pertanto non sottoposte a protezione. Le denominazioni generiche individuate in questa prima tornata sono:

«Brie, Camembert, Cheddar, Edam, Emmentaler e Gouda. Le conseguenze sono importanti poiché chiunque, e non solo i produttori francesi, potrà legalmente commercializzare il Camembert o il Brie che sono due formaggi-simbolo della gastronomia d'Oltralpe.

L'istituzione della «Dop» per i prodotti agricoli diversi dal vino - che ha già la «denominazione d'origine controllata» nonché quella, più recente, «controllata e garantita» - era stata decisa nel 1992 ma ci sono voluti quattro anni per formulare una prima lista di prodotti.

Nel capitolo «prodotti a base di carne», la lista comprende lo speck dell'alto Adige, i salami Brianza e di Varzi, i prosciutti i Parma, di S. Daniele, di Modena e Veneto Berico-Euganeo. Ci sono sedici formaggi: dal Parmigiano reggiano, al Grana padano, alla Fontina, al Gorgonzola, al Pecorino siciliano e romano, al Taleggio, all'Asiago, alla Mozzarella di bufala campana, e cinque prodotti diversi come il capperone di Pantelleria, il fungo di Borgotaro e la nocciola del Piemonte.

Norme più severe contro gli ormoni

L'Unione europea ha deciso di rafforzare la legislazione contro gli ormoni negli allevamenti, utilizzati per accelerare la crescita, in particolare dei bovini, mentre gli Stati Uniti hanno aumentato le pressioni per ottenere la sua abolizione. La decisione è stata adottata nella loro sessione di marzo dai ministri dell'Agricoltura che hanno così accolto, hanno sottolineato il presidente di turno, Walter Luchetti, e il commissario Franz Fischler, le richieste delle associazioni dei consumatori e del Parlamento europeo. In pratica, è stata allungata la lista delle sostanze proibite, aumentati i controlli, inasprite le sanzioni, regolamentato l'uso degli ormoni per motivi sanitari.

L'amministrazione americana sostiene invece che non esiste nessuna prova scientifica della nocività degli ormoni per la salute umana e chiede di esportare liberamente sul mercato europeo la carne «made in Usa», anche se proveniente da allevamenti che utilizzano gli ormoni. La disputa, che già provocò cinque anni fa l'adozione di sanzioni commerciali americane contro prodotti europei fra i quali le conserve di pomodoro, sarà probabilmente rilanciata dalle nuove misure adottate dal Consiglio

Agricoltura. Intanto sono iniziate a Ginevra, da fine marzo, trattative con gli americani in seno all'Organizzazione mondiale del commercio.

Bilancio rimodulato per creare posti di lavoro

La Commissione ha proposto in marzo di redistribuire i crediti previsti in bilancio per favorire le iniziative maggiormente creatrici di posti di lavoro. In pratica, si tratta di utilizzare i risparmi che presumibilmente saranno realizzati nella gestione dei mercati agricoli per finanziare le Grandi reti, azioni supplementari di ricerca e sviluppo, incentivi alle piccole e medie imprese. Intanto, però, è esplosa la vicenda dell'encefalopatia spongiforme bovina. I prevedibili impegni finanziari che comporterà l'eradicazione della malattia che ha colpito gli allevamenti bovini britannici, imporranno sicuramente delle revisioni al progetto della Commissione. Ma, al di là delle cifre, la filosofia della proposta conserva tutta la sua validità.

Il margine prevedibile nella «prospettiva finanziaria» agricola è di circa quattro miliardi di ecu nel periodo 1997-1999. Due miliardi, suggeriva la Commissione, possono essere utilizzati per aumentare i crediti di impegno nei settori maggiormente creatori di posti di lavoro. Altri due miliardi potrebbero essere restituiti agli Stati membri e utilizzati per migliorare i saldi dei bilanci nazionali negli anni cruciali del passaggio alla terza fase dell'Unione economica e monetaria. Ora, però, occorrerà fare i conti con l'encefalopatia spongiforme bovina.

Fisco armonizzato per rilanciare l'occupazione

Fra il 1980 e il 1993 la pressione fiscale in Europa si è parzialmente spostata dal lavoro autonomo e dalle rendite finanziarie al lavoro dipendente. Si è registrata una diminuzione del 10 per cento nel primo caso e un aumento del 20 per cento nel secondo. Una «degradazione», ha spiegato Mario Monti nel presentare un «documento di orientamento» approvato dalla Commissione, «provocata, da una parte, dalla concorrenza fiscale fra Stati membri dell'Unione europea di fronte alla liberalizzazione dei movimenti dei capitali e, dall'altra, dallo sviluppo dell'economia pa-

rallela». Se diminuzioni competitive delle tasse sui redditi da capitali ed evasione fiscale hanno costretto i governi a rifarsi sul lavoro dipendente, secondo Monti, ormai non c'è più spazio per aumentare i prelievi su salari e stipendi ed occorre pensare a una nuova politica fiscale nell'Unione europea che si ponga tre obiettivi: «la stabilizzazione delle entrate fiscali degli Stati membri, il buon funzionamento del mercato unico, la promozione dell'occupazione e il completamento dell'Unione economica e monetaria».

È parzialmente diversa l'evoluzione della fiscalità in Italia. Nel nostro paese la pressione fiscale su capitali e lavoro autonomo era del 21,71% nel 1980 (contro una media Cee del 46,22) e si è via via allineata sugli altri paesi raggiungendo il 40,46% nel 1993 (media Cee: 39,82). In quell'anno, al di sopra della media si collocavano la Germania (45,31), la Francia (46,04), il Lussemburgo (44,22), l'Olanda (42,29) e l'Austria (41,48). La fiscalità sul lavoro dipendente saliva in Italia, nello stesso periodo, dal 31,85% al 43,21, contro medie Cee rispettivamente del 34,55% e del 40,83.

Percentuali di imposizione superiori alla media avevano nel 1993 anche Belgio (44,93), Danimarca (46,09), Germania (41,22), Francia (43,94), Olanda (52,49), Austria (42,26), Finlandia (54,72) e Svezia (52,08).

Strage di strada

Un milione e seicentomila feriti, 44.000 morti; questo è il bilancio di un anno di incidenti stradali nell'Unione europea. Le cifre si riferiscono al 1994 e testimoniano di un leggero miglioramento, di anno in anno. Ma è una magra consolazione, ha detto il commissario ai trasporti, Neil Kinnock, intervenuto a Bruxelles alla presentazione di un «Libro verde» della Fiat sulla sicurezza stradale. Nonostante i progressi realizzati, ha detto Kinnock, «44.000 morti all'anno equivalgono alla caduta di un aereo di medie dimensioni ogni giorno. E a morire sono soprattutto giovani fra i 15 e i 24 anni».

L'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, ha sottolineato la diminuzione degli incidenti che si registra costantemente dagli anni '70 «grazie al grande miglioramento della sicurezza degli autoveicoli e pur in presenza di un forte aumento del parco circolante e delle percorrenze». Ci si possono anco-

ra attendere in futuro dei miglioramenti «non però dei salti tecnologici - secondo Cantarella - perché ogni ulteriore conquista in tema di sicurezza sarà entità meno significativa e a costi decisamente superiori». «Occorre quindi che per la sicurezza si operi con maggiore intensità su altri fattori» come le infrastrutture e «la gestione intelligente del traffico».

Kinnock ha detto che secondo la Commissione europea «vi sono ampi spazi per far scendere ancora il numero degli incidenti». «Modifiche anche minime del comportamento possono produrre grandi progressi nella sicurezza. Riduzioni anche modeste della velocità permetterebbero di evitare molti incidenti e ridurrebbero la pericolosità di quelli che accadono». Il paese che registra il numero più elevato di incidenti mortali è il Belgio, con 151 morti per ogni milione di abitanti; seguono la Francia (147 per milione), la Spagna (142), la Germania (119), l'Irlanda (114), la Danimarca (109) e l'Italia (107).

“Residui passivi”: Italia in recupero

Il governo italiano è riuscito ad impegnare quasi tutti i «residui passivi» del Fondo regionale europeo cumulati nel quinquennio 89-93. Ma va intanto a rilento l'utilizzazione dei Fondi stanziati dall'Unione per il periodo 94-99. Al 31 dicembre scorso era stato impegnato il 99 per cento dei residui passivi cumulati nel periodo di programmazione quinquennale arrivato al termine nel dicembre di tre anni fa. Son rimasti dunque inutilizzati circa 100 milioni di ecu, risultato «accettabile» su un totale di 8.532 milioni di ecu assegnati all'Italia dai Fondi strutturali europei per il periodo 1989-93.

I dati sono stati comunicati a Bruxelles dal ministro del Bilancio, Mario Arcelli, che ha incontrato la responsabile della politica regionale europea, Monika Wulf-Mathies. Arcelli ha anche annunciato, l'avvenuta costituzione delle «cabine di regia» per coordinare l'utilizzazione dei Fondi in tutte le regioni interessate meno Campania, Umbria, Marche e provincia autonoma di Bolzano. Il meccanismo, che in futuro dovrebbe evitare l'annoso problema dei residui passivi, è pressoché completato e dovrebbe esserlo del tutto «in pochissimo tempo». La signora Wulf-Mathies ha «preso atto» dei buoni risultati ottenuti ma ha invitato Arcelli a «non mollare la presa».



Questo «momento magico», secondo il commissario alla politica regionale, va messo a frutto per accelerare l'attuazione del programma 1994-99 e riportare stabilmente l'Italia sui livelli medi di utilizzazione dei Fondi europei registrati negli altri paesi. La programmazione europea 1994-99 assegna alle regioni meridionali italiane 29.720 miliardi di lire che, insieme agli stanziamenti nazionali, dovrebbero cofinanziare investimenti per 64.880 miliardi. L'Italia ha speso sinora solo il 2,5 per cento di questa somma. Arcelli ha ammesso i ritardi ma, ha assicurato, ci sono ormai «volontà e strutture» per rimettersi in pari.

L'aiuto umanitario moltiplicato per sette

Le operazioni di aiuto umanitario condotte da Echo, la struttura specializzata dell'Unione che fa capo a Emma Bonino, si sono moltiplicate per sette negli ultimi cinque anni. Oggi l'Unione europea, ha sottolineato il Commissario nel presentare il rapporto annuale 1995 sull'attività di Echo, è il principale donatore pubblico. L'aiuto comunitario è passato da 114 milioni di ecu nel 1991 a 764 milioni nel 1994 e ha sfiorato i 700 l'anno scorso. Le principali zone d'intervento sono state ancora nel 1995 l'ex Jugoslavia, con 235 milioni di ecu, e il Ruanda-Burundi, con 107 milioni. Echo è stato presente in una sessantina di paesi in situazione di crisi in tutto il mondo.

Il 1995, ha sottolineato la signora Bonino, può essere considerato l'anno del pieno consolidamento delle funzioni di Echo. L'Ufficio «ha assunto la responsabilità piena e intera di tutte le operazioni umanitarie della Commissione». I principi di base che guidano l'attività di Echo sono stati rafforzati. Echo opera in partenariato con circa 170 Ong, Organizzazioni non governative, in gran parte europee, con le Agenzie delle Nazioni Unite e con la Croce Rossa. L'aiuto di Echo è proseguito senza distinzioni di razza, di religione e di ideologia politica.

Contro il razzismo e la violenza negli stadi

Patto anti-ultra e contro il razzismo fra i quindici paesi dell'Unione europea. L'intesa è stata raggiunta nella sessione di marzo del Consiglio Affari interni e Giustizia. Il patto anti-ultra era stato sollecitato dagli inglesi che hanno la tifoseria più temuta d'Europa ed ospite-

ranno prossimamente le partite di Euro-96. I Quindici si impegnano a coordinare i loro sforzi affinché «polizia e associazioni calcistiche reagiscano in maniera coerente, coordinata ed efficace» agli incidenti provocati dai teppisti degli stadi.

In tutti i paesi dell'Unione la polizia schiederà i protagonisti degli incidenti su uno speciale formulario specificando il grado di violenza degli ultra secondo una scala che va «piuttosto tranquillo» a «violento» fino a «dedito all'alcool» e «organizzatore di incidenti violenti». Queste schede, uniformi in tutti i paesi, saranno trasmesse prima di «Euro-96» alla polizia britannica insieme al numero previsto di tifosi che si sposteranno da un paese all'altro, indicando anche il mezzo di trasporto: autobus, treno, aereo, automobile. Gli inglesi hanno informato di aver già schedato più di seimila loro tifosi considerati pericolosi. «Ufficiali di collegamento», nominati da ogni paese, saranno in Gran Bretagna per assistere sul posto la polizia locale. Saranno anche organizzati «cicli comuni di formazione» aperti a poliziotti di varie nazionalità che si specializzeranno nella prevenzione e nella repressione degli incidenti negli stadi.

I ministri hanno poi approvato una «azione comune» contro la xenofobia e il razzismo. Vi sarà totale cooperazione fra gli inquirenti e i magistrati di tutti i paesi per reprimere i comportamenti seguenti: incitazione pubblica alla discriminazione, alla violenza e all'odio razziale; apologia pubblica di crimini contro l'umanità; negazione pubblica di crimini contro un gruppo di persone definito in riferimento al colore, la razza, la religione, l'origine nazionale o etnica; diffusione di scritti o immagini razziste o xenofobe; partecipazione ad attività di gruppi razzisti.

EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Segreteria di redazione: **Carla Borsa**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. 50% - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Finito di stampare nel mese di aprile 1996



3 - 96 Marzo

Sessione 11-15 marzo

Per una Costituzione dell'Unione europea

Il cantiere istituzionale che costruirà il futuro dell'Unione europea ha iniziato i suoi lavori. La Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht, alla quale è "associato" il Parlamento europeo, si è aperta a Torino il 29 marzo. 267 voti a favore, 120 contrari e 71 astensioni. Con questi risultati il Parlamento europeo ha votato le sue priorità in vista della riforma dei trattati che dovrà tracciare il nuovo volto dell'Unione europea. La maggioranza dei membri dei popolari e dei socialisti ha votato a favore, le formazioni di destra contro così come la Sinistra unitaria e i Verdi.

Ampliamento della cittadinanza europea, riduzione e semplificazione delle procedure decisionali, politica dell'occupazione tra i principali temi affrontati nel documento del Parlamento.

L'aula si è anche occupata dell'Ufficio europeo di polizia dichiarando il suo "sì" all'immediato avvio e alla rapida conclusione del processo di ratifica della Convenzione Europol da parte dei parlamenti nazionali. La Convenzione vuole migliorare la cooperazione tra le autorità di polizia degli Stati membri per lottare più efficacemente contro il traffico della droga, di sostanze radioattive e le altre attività criminali. Quel che ancora manca è la definizione delle competenze della Corte di Giustizia che potrebbero assicurare la protezione giuridica individuale in caso di controversie di un cittadino ed Europol o tra gli Stati membri. Per ora la polizia europea è strumento intergovernativo ma "sarebbe necessario", secondo Amedeo Amadeo di Alleanza Nazionale, "convertirla in una struttura comunitaria". E il pidiessino Rinaldo Bontempi lamenta "l'assenza di una vasta risonanza di tale evento presso l'opinione pubblica nazionale ed in particolare quella italiana".

Un Trattato "unico e leggibile. "Non mettere i cittadini davanti al fatto compiuto", dice il Presidente del Parlamento europeo Klaus Haensch aprendo il dibattito sulla Conferenza intergovernativa e poi, rivolto alla Presidente del Consiglio dell'Unione europea Susanna Agnelli, aggiunge, a proposito della richiesta di far partecipare ai lavori della Conferenza rappresentanti del Parlamento, che "noi parlamentari europei, possiamo contribuire a rendere i risultati della Conferenza accettabili per la gente". Il parlamento infatti insiste molto sul coinvolgimento e l'informazione dei cittadini europei nella revisione delle regole che governeranno l'Unione. E proprio per questo chiede trasparenza e chiarezza che dovrebbero tradursi in un unico Trattato dal linguaggio semplice e sintetico, che riunisca i tre trattati comunitari e le disposizioni del Trattato di Maastricht. Occhi della pubblica opinione puntati dunque sui lavori della Conferenza ma anche partecipazione alla vita dell'Unione a riforma avvenuta.

"I cittadini devono svolgere un ruolo più incisivo nel processo di unificazione europea", dice Alessandro Danesin di

Forza Italia, "e le istituzioni vanno rafforzate in funzione dei futuri ampliamenti, altrimenti l'Unione rischia di diventare solo una vasta area di libero scambio".

L'economia è importante ma c'è anche dell'altro. E infatti il Parlamento punta sul potenziamento democratico dell'Unione che, tra l'altro, può andare di pari passo con l'efficacia della sua azione grazie a cambiamenti profondi nei meccanismi decisionali. Per questo si pensa all'introduzione, come regola generale, della votazione a maggioranza qualificata che eviti i veti incrociati. Naturalmente per le questioni "costituzionali" ci sarebbe invece bisogno dell'unanimità.

Il Parlamento vuole poi rafforzare il suo ruolo legislatore al pari del Consiglio, estendendo a tutta la legislazione, come prassi normale, la procedura di codecisione rivista e corretta in senso semplificato.

Centralità dell'occupazione. "Vogliamo porre l'occupazione al centro del Trattato" dice la socialista belga Dury, relatrice, insieme alla popolare olandese Maij-Weggen, del documento che presenta le priorità del Parlamento

europeo per la CIG.

I 20 milioni di disoccupati europei sono divenuti una realtà intollerabile e la sfida è dimostrare che essere in Europa non vuol necessariamente dire vivere senza lavoro. Forte caratterizzazione sociale dunque con l'obiettivo dichiarato per l'Unione di vincere l'ingiustizia sociale, l'esclusione, la discriminazione e la povertà. Tutte le politiche comunitarie dovrebbero avere come costante punto di riferimento proprio l'occupazione. Il Parlamento vorrebbe che un comitato per l'occupazione, con poteri identici a quelli del comitato monetario, coordinasse tali politiche sia degli Stati membri sia dell'Unione. Questo garantirebbe indirizzi comuni per tutta l'Unione. "È necessaria unità politica", mette in guardia il pidessino Biagio De Giovanni, "per evitare di ricreare il dualismo Nord-Sud all'interno dell'Unione".

Occorre perseguire cioè uno sviluppo sostenibile garantito dalla solidarietà tra gli Stati membri e le regioni. Uno sviluppo che non danneggi l'ambiente in cui viviamo e per questo un'attenzione particolare va data all'integrazione della politica ambientale con le altre politiche non escludendo la norma che consente agli Stati di introdurre leggi nazionali più rigorose in questo ambito.

Cittadinanza europea e diritti fondamentali. "Una posizione di primo piano per la cittadinanza europea che non sostituisce quella nazionale ma che è complementare ad essa. Secondo il Parlamento, il Trattato dovrebbe essere aperto da una "Dichiarazione dei diritti fondamentali e disposizioni relative all'esercizio dei diritti dei cittadini e dei residenti europei" con diritti ed obblighi connessi alla cittadinanza europea. Dovrebbero essere indicati in questo capitolo i diritti fondamentali come la parità di trattamento tra uomini e donne, quelli economici e sociali come i diritti individuali e collettivi dei lavoratori.

Importante rilievo viene dato alla molteplicità culturale e linguistica che caratterizza l'Unione. Gli Stati membri sono chiamati a tutelare le minoranze nazionali tradizionali e le loro lingue. "Le minoranze costituiscono un arricchimento per l'Unione", ricorda il popolare Michl Ebner eletto nelle liste della Südtiroler Volkspartei, "e stabiliscono un punto di raccordo tra i popoli europei". "L'unione dovrà poi aderire", come ha ribadito la relatrice Maij-Wegen", alla Convenzione sui diritti

dell'uomo e far sì che essa sia resa applicabile anche tramite l'intervento della Corte di giustizia dell'Unione".

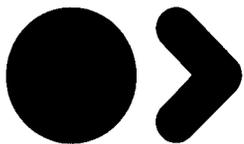
Il ruolo dell'Unione nel mondo. Un'Unione che agisca con maggiore efficacia verso l'esterno e che sia maggiormente visibile. L'aula suggerisce allora per l'Unione la personalità giuridica internazionale e una diplomazia preventiva attiva con l'obiettivo indicato della salvaguardia della pace e della sicurezza.

Battere l'immobilismo di fronte agli avvenimenti mondiali innanzitutto decidendo a maggioranza qualificata; affidare ad un commissario la politica estera nominandolo secondo la procedura con la quale si nomina il Presidente della Commissione europea. Ciò vuol dire che il Parlamento respinge l'idea di un "Signor o Signora PESC" per la politica estera e di sicurezza comune, come invece era emerso all'interno del Gruppo di riflessione. Le nuove strutture della PESC dovranno consentire decisioni rapide, permettendo però agli Stati dissenzianti di non partecipare ad operazioni militari di cui essi non condividano l'opportunità.

Maggiore sicurezza interna. Dall'esterno all'interno dell'Unione dove è forte la richiesta dei cittadini di maggiore sicurezza. Il Parlamento ritiene necessarie politiche comuni in materia di giustizia e affari interni. L'Aula vuole che si ricorra alle procedure e alle istituzioni comunitarie per la politica d'asilo e per l'immigrazione, la lotta al traffico di droga e alle frodi su scala internazionale, la cooperazione giudiziaria.

In breve

- Nel corso delle due sedute plenarie svoltesi il 27-28 marzo a Bruxelles il Parlamento ha sollecitato la Commissione a valutare, nella prospettiva europea a lungo termine, la reale efficienza economica derivante dall'impiego del combustibile MOX la cui produzione è legata a materiali nucleari. Si tratta di richieste che riguardano la sicurezza pubblica e l'impatto ambientale dei trasporti di tali materiali radioattivi.
- Marco Pannella non è più europarlamentare. Si è infatti dimesso dal Parlamento europeo del quale era membro dal 1979. Lo sostituirà Olivier Dupuis, obiettore di coscienza che alcuni anni fa rifiutò di indossare una divisa nazionale e per questo rimase in carcere quasi dodici mesi.



3 - 96 Marzo

Consiglio europeo

Agenda della Conferenza intergovernativa

Pubblichiamo il testo integrale del cosiddetto "mandato", gli orientamenti con cui i capi di Stato e di governo riuniti, sotto presidenza italiana, a Torino il 26 marzo 1996 hanno delineato i compiti della Conferenza intergovernativa (Cig) che dovrà riformare il Trattato di Maastricht. La Cig ha aperto i suoi lavori - che dovrebbero durare circa un anno - nel pomeriggio dello stesso giorno.

«Il Consiglio europeo ha definito a Madrid l'agenda dell'Unione per la fine del secolo. La convocazione della Conferenza intergovernativa che quest'oggi inizia l'esame della revisione dei trattati, con l'obiettivo di creare una sempre più stretta unione tra i popoli dell'Europa, costituisce il primo passo in tale direzione. Noi ce ne rallegriamo.

In un'Unione decisamente impegnata nella piena attuazione dei trattati, comprese le disposizioni riguardanti l'unione economica e monetaria, la Conferenza offrirà la possibilità di affrontare con maggiore efficacia le sfide interne ed esterne dei prossimi anni.

Tali sfide traggono origine in particolare da: mutamenti della situazione internazionale; globalizzazione dell'economia e sue conseguenze per l'occupazione, la competitività e la creazione di posti di lavoro all'interno dell'Unione; terrorismo, traffico illecito di stupefacenti e criminalità organizzata internazionale; flussi migratori; squilibri ecologici.

Inoltre, il futuro allargamento, che rappresenta una missione storica e una grande occasione per l'Europa, costituisce anche una sfida per l'Unione a tutti i suoi livelli. In questa prospettiva occorre migliorare le istituzioni, come pure il loro funzionamento e le loro procedure, per mantenere la loro capacità d'azione e nel contempo l'"acquis communautaire", sviluppando ed altresì rispettando l'equilibrio tra le istituzioni. È essenziale sostenere la genuina natura della costruzione europea, che deve preservare e sviluppare le proprie caratteristiche di democrazia, efficienza, solidarietà, coesione, trasparenza e sussidiarietà.

I Capi di Stato o di Governo ritengono che la Conferenza debba, alla luce della relazione del Gruppo di riflessione e, senza pregiudicare altre questioni che potranno essere sollevate durante la conferenza, concentrare principalmente i suoi lavori sui settori indicati in appresso».

1. Un'Unione più vicina ai cittadini.

«Il Consiglio europeo chiede alla CIG di basare i suoi lavori sulla considerazione che i cittadini sono al centro della costruzione europea: l'Unione ha l'assoluto dovere di rispondere concretamente alle loro necessità e alle loro preoccupazioni.

Poiché gli Stati membri reputano loro impegno vincolante il rispetto dei diritti umani, dei valori democratici e dei principi dell'uguaglianza e della non discriminazione, e

poiché l'Unione è una comunità di valori condivisi, la CIG dovrebbe esaminare se e in quale misura sia possibile rafforzare questi diritti fondamentali e garantirne una migliore salvaguardia.

I cittadini europei sono sempre più attenti ai settori della giustizia e degli affari interni. In un'area di libera circolazione delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi, come l'Unione, l'esercizio di tali diritti secondo le disposizioni del trattato deve essere accompagnato da un'adeguata tutela. A ciò contribuirà un rafforzato controllo delle frontiere esterne dell'Unione. In questo contesto la Conferenza è invitata a produrre risultati adeguati soprattutto sulle seguenti questioni:

- metodi e strumenti più efficaci nel quadro di obiettivi già definiti;
- una migliore tutela dei cittadini dell'Unione, contro la criminalità organizzata internazionale in particolare, il terrorismo e il traffico illecito di stupefacenti;
- uno sviluppo coerente e efficace delle politiche in materia di asilo, immigrazione e visti.

- un chiarimento delle divergenze di opinioni sul controllo giurisdizionale e parlamentare delle decisioni dell'Unione nel settore della giustizia e degli affari interni.

Per l'Unione e i suoi Stati membri la lotta contro la disoccupazione costituisce il compito principale. Favorire l'occupazione è preoccupazione comune a tutte le politiche economiche e strutturali. Per ottenere migliori opportunità occupazionali sono necessarie una politica economica orientata alla stabilità, maggiore competitività e una solida crescita, ovvero occorre realizzare il mercato unico e applicare i criteri di convergenza per il conseguimento dell'Unione economica e monetaria. È necessaria tuttavia un'azione coordinata supplementare. Pertanto, per conseguire l'obiettivo di un alto livello di occupazione e assicurare insieme la protezione sociale, la CIG dovrebbe esaminare come l'Unione possa fornire la base di una cooperazione e di un coordinamento migliori per rafforzare le politiche nazionali. Inoltre la CIG dovrebbe esaminare se e come gli sforzi dei nostri Governi e delle parti sociali possano essere meglio e più efficacemente coordinati dal trattato.

La CIG potrebbe altresì affrontare la questione della compatibilità tra la concorrenza e i principi dell'accesso universale ai servizi essenziali, nell'interesse dei cittadini.

Inoltre, la CIG dovrebbe esaminare lo status

delle regioni più remote. Dovrebbe anche esaminare lo status dei territori d'oltremare. Dovrebbe esaminare altresì il problema delle regioni insulari dell'Unione.

I nostri cittadini hanno particolarmente a cuore un ambiente sano e sostenibile. Assicurare un ambiente migliore rappresenta per l'Unione una sfida fondamentale. La CIG dovrà esaminare come rendere la protezione dell'ambiente più efficace e coerente al livello dell'Unione per conseguire uno sviluppo sostenibile a livello dell'Unione. La CIG deve assicurare una miglior applicazione e la stretta osservanza del principio di sussidiarietà, per garantire la trasparenza e l'apertura dei lavori dell'Unione e esaminare se sia possibile semplificare e consolidare i trattati».

2. Le istituzioni in un'Unione più democratica e efficiente.

«Per quanto concerne le istituzioni dell'Unione europea, e al fine di preparare il futuro allargamento, i Capi di Stato o di Governo sottolineano la necessità di ricercare i mezzi che meglio permettano a tali istituzioni di operare con maggior efficacia, pur conservando la loro coerenza e legittimità. La Conferenza dovrà studiare:

- quale sia il modo più efficace per semplificare le procedure legislative e renderle più chiare e trasparenti;
- la possibilità di estendere il ricorso alla codecisione in questioni legislative propriamente dette;
- la questione del ruolo del Parlamento europeo, oltre all'esercizio dei suoi poteri legislativi, nonché la sua composizione e la procedura uniforme per la sua elezione.

La CIG dovrebbe parimenti esaminare come e in che misura i parlamentari nazionali possano, anche collettivamente, meglio contribuire ai compiti dell'Unione.

Quanto al Consiglio, il cui funzionamento deve essere migliorato, la CIG dovrebbe affrontare le questioni dell'estensione del voto a maggioranza, della ponderazione dei voti e della soglia richiesta per le decisioni a maggioranza qualificata.

La Conferenza dovrà esaminare in che modo la Commissione potrebbe svolgere le sue funzioni fondamentali con maggiore efficienza, tenendo parimenti conto della sua composizione e della sua rappresentatività.

La Conferenza dovrebbe esaminare se e come si possano migliorare il ruolo e il funzionamento della Corte di giustizia e della Corte dei conti delle Comunità europee. Essa dovrebbe altresì esaminare come si possa pervenire a una legislazione più chiara e di miglior qualità nonché quali siano i mezzi e i modi per lottare più efficacemente contro la frode.

I Capi di Stato e di Governo chiedono alla Conferenza di esaminare se e come introdurre norme di carattere generale o riguardanti settori specifici allo scopo di consentire a un certo numero di Stati membri di sviluppare una cooperazione rafforzata, aperta a tutti,

compatibile con gli obiettivi dell'Unione, al tempo stesso preservando l'«acquis» comunitario, evitando discriminazioni e distorsioni di concorrenza e rispettando il quadro istituzionale unico».

3. Rafforzare la capacità per un'azione esterna dell'Unione.

«La situazione internazionale accresce la responsabilità dell'Unione e la necessità di rafforzare la sua identità sulla scena internazionale al fine di promuovere la pace e la stabilità. Il peso politico dell'Unione deve essere commisurato alla sua forza economica. Al tempo stesso occorre rafforzare la coerenza e l'unità a tutti i livelli dell'azione esterna dell'Unione, nel pieno rispetto del ruolo della Commissione.

L'UE si è prefissa l'obiettivo di attuare una politica estera e di sicurezza comune, ivi compresa la definizione di una politica di difesa comune che potrebbe, successivamente condurre a una difesa comune.

La realizzazione di tale obiettivo richiede una maggiore capacità di:

- identificare i principi ed i settori della politica estera comune;
- definire le azioni necessarie per promuovere gli interessi dell'Unione in tali settori e conformemente a tali principi;
- stabilire procedure e strutture atte a far sì che le decisioni siano prese in maniera più efficace e tempestiva, in uno spirito di lealtà e di solidarietà reciproca;
- concordare adeguate disposizioni di bilancio.

Tenendo presenti tali obiettivi, la Conferenza deve altresì esaminare se e come le disposizioni relative ad una nuova funzione specifica possano consentire all'Unione di esprimersi in maniera più coerente e tangibile, con un volto e una voce ben distinti.

Inoltre, la CIG dovrà esaminare come meglio affermare l'identità europea nelle questioni della sicurezza e della difesa. Essa dovrà pertanto affrontare la questione di una più chiara definizione delle relazioni con l'Unione dell'Europa occidentale, che fa parte integrante dello sviluppo dell'Unione europea, tenendo conto in particolare della scadenza del 1998 fissata dal trattato di Bruxelles. Tale obiettivo deve inoltre comprendere il miglioramento della capacità operativa in cui l'Unione può disporre, con specifico riferimento al settore coperto dalle cosiddette «operazioni Petersberg» dell'UEO e conformemente alla Carta delle Nazioni Unite. La Conferenza deve altresì esaminare se ed in che misura il trattato debba promuovere una più stretta cooperazione nel settore degli armamenti.

Infine, il Consiglio europeo invita la Conferenza, i cui lavori dovrebbero concludersi fra circa un anno, ad impostare i suoi lavori su una visione generale e coerente: il suo scopo è quello di soddisfare le esigenze e le aspettative dei cittadini, ed al contempo portare avanti il processo di costruzione europea e preparare l'Unione all'allargamento futuro».